Con la tessera del Partito chiedi anche l'abbonamento all'**Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 314 | SABATO 12 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Altri 10 milioni di lire sottoscritti ieri per l'UNITA'

Compagni, avanti verso i 600 milioni!

Problematica clericale

Nell'editoriale del giornale *il Popolo* del 9 novembre a conclusivo commento di un raduno di lavoratori cattolici si pone un problema di cui è sottintesa la soluzione: «Il problema è ancora di sapere se l'unico strumento per rinnovare la società italiana è la lotta di classe considerata nella sua accezione marxista, o se invece quel tradizionale solidarismo — citato con troppi sorrisi di sufficienza dall'*Avanti!* — non sia proprio il modo più consono alla storia del nostro Paese ecc...». A noi pare che il termine «problema» sia inesatto, perchè non si tratta di una questione da risolvere. Ormai da più di un secolo è risaputo che l'opera e l'avanzata della classe lavoratrice, organizzata dai partiti socialisti, è la sola nella storia del mondo che agisca quale forza produttiva di riforme sociali e trasformativa degli istituti e delle strutture statali. La «ispirazione sociale» cattolica viene troppo in ritardo, dopo venti secoli di cristianesimo: ed è avviluppata da troppi e discordanti interessi perchè si possa pretendere che una tale funzione rinnovatrice possa spettare nientemeno ai liberi sindacati. Liberi da che? Da speculazioni faziose, cioè da politica partigiana, essi dicono. Ma una azione sindacale può sempre essere definita azione politica. Codesti ammiratori degli Antonini trans-oceanici sanno dire che cosa sono stati in realtà quei grandiosi scioperi dei minatori inglesi o dei lavoratori americani contro cui si scatenò l'azione repressiva del governo e dei giudici degli Stati Uniti? Ogni rivendicazione di massa, ottenuta mediante la protesta e la lotta, è necessariamente azione politica determinata dall'ordinamento sociale e politico in cui la umanità svolge la sua opera produttiva. Codesti dirigenti dei sindacati liberi — spuntati in Italia sotto lo stimolo padronale e clericale, con il preciso scopo di spezzare la unità sindacale — sarebbero capaci senza il deprecato contatto coi comunisti e coi socialisti di marca genuina, sarebbero capaci di promuovere non dico i grandi scioperi rimasti memorabili nella storia del movimento operaio, ma un solo modesto sciopero per assicurare un minimo di salario bastevole ai loro aggregati? Sarebbero capaci di andare oltre le promesse e gli arbitrati, quando risultassero fallaci o insufficienti, e di resistere alle esortazioni o imposizioni del potere governativo al cui servizio sono costituiti?

Da più che un secolo il movimento proletario socialista, anche attraverso sanguinose repressioni, è dilagato con l'estendersi colossale della produzione capitalistica: e la lotta di classe marxistica è stata la sola operatrice di provvidenze sociali. Nessun diritto è stato mai riconosciuto a chi sopporta tranquillamente l'abuso; e soltanto la pressione della massa lavoratrice ha potuto indurre a concessioni la borghesia capitalistica sollecita di rischiarare una atmosfera divenuta minacciosa. La legislazione operaia, il suffragio universale, sono stati certamente utili ai lavoratori, ma più utili alla borghesia che ha potuto con più fiducia di lunga vita e con più fecondi maneggi proseguire nella sua opera di sfruttamento. La civiltà borghese ha le sue leggi costituite per garantirne la esistenza: ed è assurdo domandare ad essa, in nome di un solidarismo cattolico, la rinuncia alla propria difesa. Qualora la classe privilegiata si opponga al conseguimento della «effettiva giustizia» invocata dai reggitori delle ACLI, a quali mezzi ricorreranno essi per attuarla? E come penseranno di rinnovare gli istituti e le strutture quando siano di ostacolo al raggiungimento di quella «meta»? Coi mezzi della lotta di classe marxistica? Anche quando l'onorevole Fanfani non voglia? Anche quando la Chiesa di Roma dica di no? La Chiesa di Roma è qualcosa di più grande dell'onorevole Amintore Fanfani.

Solidarismo! Lasciamo a Giuseppe Mazzini, che fu spirito profetico e mistico, il suo visionario solidarismo di classi sociali: i solidaristi della D.C. sanno che esso sarebbe soltanto lo stampo azzariato per contenere un più gustoso sformato capitalistico. Concordia civile, solidarietà delle classi, nella storia delle civiltà borghesi sono state formulette magiche e stregate a uso di verbivendoli e di affaristi.

Ma noi siamo materialisti. Nulla di male. Al di là della materia si può credere tutto, ma non si può provare nemmeno. Siamo atei? Non tutti: molti fra noi, uomini e donne, sono sinceramente cattolici; e gli atei del resto non sono nemici della Chiesa come gli eretici: appunto perciò essi hanno reso al papato segnalatissimi servizi. Noi non vogliamo male ai cattolici: vorremmo soltanto che dal tempio cristiano fossero cacciati i mercanti, i farisei, i profanatori in tunica e senza tunica. Ma come? Noi, comunisti, scomunicati, osiamo richiamare i cattolici ai loro doveri? Proprio così. Qualche volta accade che il diavolo se ne torni in Paradiso e si rifaccia angelo, messaggero di Dio. Forse è anche questo nei disegni della Provvidenza.

Un fatto intanto risulta chiaro e indiscusso: la assoluta, irremovibile ostilità della Chiesa Romana e dei partiti che da essa dipendono contro il movimento operaio socialista mondiale, e soprattutto italiano. Un fatto che non è possibile resti senza conseguenze nel corso della nostra storia.

CONCETTO MARCHESI

DOPO LA VITTORIA ELETTORALE DEL DEMOCRATICO KUBITSCHEK

Il presidente provvisorio del Brasile deposto dai comandanti dell'esercito

Coimbra da Luz era fautore del colpo di stato contro Kubitschek - Le truppe presidiano il giornale dell'agente provocatore Lacerda - Nereu Ramos eletto presidente

RIO DE JANEIRO, 11 — Reagendo rapidamente ad una serie di sintomi che rivelavano, da parte del presidente provvisorio Carlos Coimbra da Luz e degli esponenti più reazionari della casta militare, un deciso orientamento verso un colpo di Stato, forti contingenti di truppe brasiliane, al comando del generale Henrique Teixeira Lott, hanno assunto oggi il controllo di Rio de Janeiro. Il presidente del Senato, Nereu Ramos, è stato chiamato a sostituire Coimbra da Luz, il quale è fuggito a San Paolo a bordo di una nave da guerra, insieme al ministro dell'aviazione, Eduardo Gomez, e al ministro della marina, Amorim Dovale, che lo appoggiano.

L'azione del generale Teixeira Lott e dei capi dello esercito, che appare destinata a modificare profondamente la situazione politica brasiliana, ha avuto inizio questa mattina all'alba. Essa ha avuto tre giorni fa il suo antefatto nelle dimissioni di Cafè Filho, l'uomo che doveva tenere la suprema carica dello Stato fino all'insediamento di Juscelino Kubitschek, vincitore delle ultime elezioni presidenziali, e nell'accesso alla presidenza provvisoria di Coimbra da Luz, uomo politico legato ai gruppi che da diverse settimane andavano preconizzando l'annullamento delle elezioni e il colpo di Stato militare.

Il caso Mamede

Il nuovo presidente provvisorio rivelava immediatamente il suo orientamento ultrareazionario. Egli respingeva infatti, nella giornata di ieri, la richiesta, avanzata dal ministro della difesa Teixeira Lott, di adottare sanzioni contro il colonnello Jurandyr Mamede, che aveva auspicato pubblicamente un colpo di Stato fascista. L'episodio dava luogo ad un'aspra vertenza tra il da Luz e Teixeira Lott, che sembrava ieri sera conclusa con le dimissioni del secondo e con la nomina, in sua vece, di un altro fautore del colpo di Stato, il generale Alvaro Fiuza de Castro.

Il generale Teixeira Lott, tuttavia, non intendeva darsi per vinto. Questa notte, egli stabiliva una serie di contatti con il presidente del Senato, Nereu Ramos, il presidente della Corte suprema federale, José Linhares, e altri esponenti politici conservatori, tuttavia ostili all'estrema destra fautrice del colpo di Stato. Nel corso di tale riunione veniva preparato un proclama alla nazione, che è stato reso noto stamane all'alba. Esso dice: «In considerazione della soluzione adottata dal presidente per il caso del colonnello Mamede, considerata un chiaro insulto al prestigio dell'esercito, questo ha affidato al generale Teixeira Lott il mandato e l'autorità di mettere ordine nella situazione».

Alle 4 del mattino, sotto una pioggia torrenziale, gli uomini del generale Teixeira Lott, sono usciti dalle caserme in pieno assetto di guerra ed hanno assunto nel giro di poche ore il controllo della situazione. Essi hanno preso posizione attorno al palazzo del Catete, sede del presidente della Repubblica, nei punti strategici della capitale, dove è stato arrestato il traffico, e in particolare attorno ai ministeri dell'aviazione e della marina. Sono state militarmente occupate la governativa *Radio nacional*, la privata *Radio Globo*, la sede del giornale *Tribuna de Imprensa*, diretto dall'ultra-reazionario Carlos Lacerda, fautore di una soluzione fascista, e altre sedi. Cannoni antiaerei sono stati istallati sul Campo de Santana, di fronte al ministero della guerra.

Reparti di polizia agli ordini di Teixeira Lott avrebbero anche tratto in arresto, secondo notizie non confermate, l'ammiraglio Peña Boto, comandante della flotta d'alto mare, uno degli esponenti delle forze fasciste facenti capo alla cosiddetta Alleanza democratica nazionale il cui candidato alle elezioni presidenziali, Tavora, è stato battuto da Juscelino Kubitschek. Secondo altre notizie, l'ammiraglio è riuscito a mettersi in salvo insieme a Coimbra da Luz e agli altri capi militari, che, in quelle stesse ore, tentavano con successo di lasciare la baia di Rio a bordo di alcune unità da guerra. Tra queste e la guarnigione del forte di Capocabana, nei dintorni della capitale, si è svolto un breve e massiccio duello di artiglierie.

Poche ore dopo, la Camera e il Senato, convocate dai loro presidenti, si riunivano per «dare una sanzione legale» agli avvenimenti. In effetti, una mozione in tal senso è stata approvata alla Camera con 185 voti contro 72 e al Senato con 44 voti contro 9, e cioè con l'appoggio di tutti i partiti, eccetto l'Alleanza democratica nazionale di Tavora. Con la stessa votazione Nereu Ramos è stato eletto presidente provvisorio «secondo le norme costituzionali».

Secondo un annuncio del ministero della Guerra, tutti i generali dell'esercito in servizio nella zona di Rio de Janeiro si sono dichiarati solidali con Lott. Analoghe assicurazioni sono giunte dal Quartier generale della zona militare settentrionale (Recife) e da quello della zona militare del centro (San Paolo) nonchè dal comando della 50. divisione di fanteria dislocata a Campo Grande, nel Mato Grosso. Il generale da Costa, un uomo di Lott, controlla la base di Vila Militar, la più grande del Brasile, dove sono dislocati 40.000 uomini. Un telegramma di adesione all'azione dei capi dell'esercito è stato inviato a Rio da Clovis Salgado, governatore dello Stato di Minais Gerais, dove Juscelino Kubitschek ha ottenuto la massa dei suoi voti.

RIO DE JANEIRO — Truppe e cittadini per le strade della capitale (Telefoto)

Il gen. Texeira Lott

Grave contrasto

Dal canto suo, il deposto presidente provvisorio, Coimbra da Luz, ha annunciato in un radiomessaggio la sua decisione di «mantenere l'esercizio delle sue funzioni a bordo di una unità della nostra flotta, nelle acque territoriali brasiliane» e con l'appoggio dei capi della marina e dell'aviazione.

In complesso, come dicevano all'inizio, la situazione brasiliana appare questa sera sostanzialmente modificata rispetto alle ultime settimane, dopo la chiara indicazione uscita dalle urne in favore del blocco socialdemocratico-laburista, appoggiato dai lavoratori brasiliani, e dei suoi candidati, Juscelino Kubitschek e Joao Goulart. Il paese appare infatti dominato da un grave contrasto, che potrebbe da un momento all'altro sfociare in guerra civile: da una parte vi sono le forze che hanno a suo tempo rovesciato il regime del presidente Getulio Vargas e che, dopo la sconfitta elettorale, propugnano nuovamente soluzioni fasciste, dall'altra gruppi conservatori che, rendendosi probabilmente conto del fatto che soluzioni di quel genere sono votate all'insuccesso, si pongono come difensori della legalità.

E' evidente che, ciò facendo, e gettando contemporaneamente sulla bilancia il peso dell'azione militare, questi ultimi gruppi si propongono altresì di condizionare fin da ora in senso reazionario gli ulteriori sviluppi della situazione, ivi compresa l'azione di governo che Juscelino Kubitschek e i suoi, se prenderanno le redini dello Stato, potranno esercitare.

Democrazia condizionata

Le notizie confuse che vengono dal Brasile non permettono, certamente, di avere ancora un quadro esatto di quel che avviene in quel paese. Tuttavia vi sono alcuni fatti certi: il primo fatto è che vi è stata, in Brasile, qualche settimana fa, una consultazione elettorale che ha indicato come Presidente della Repubblica il candidato democratico Juscelino Kubitschek. Il secondo fatto è che, appena si è delineata la vittoria di Kubitschek, i gruppi conservatori hanno cominciato a parlare di colpo di Stato. Il terzo fatto è il tentativo di impedire l'accesso al potere del Presidente della Repubblica, in questo periodo di interregno, con l'insediamento di Kubitschek, e che ha portato prima all'allontanamento di Café e poi alla destituzione di Da Luz, accusato di preparare una sedizione militare.

In breve: per determinati gruppi brasiliani, le elezioni sono concepibili a patto che riesca il candidato loro. Altrimenti, venga pure l'azione di forza. Mentre il popolo andava alle urne gruppi di esponenti militari affermavano che, ove Kubitschek fosse stato eletto, essi lo avrebbero destituito. Oggi sentiamo parlare di Ministri della guerra che dicono la loro, di ministri dell'Aviazione e della Marina che sono contrari alle opinioni del Ministro della guerra e agiscono di conseguenza. Sentiamo parlare addirittura di un colpo di Stato che sarebbe stato fatto per imporre il rispetto dei risultati delle elezioni.

Che cosa emerge dalla cronaca di ieri, dagli episodi di oggi, dalla campagna violenta condotta da certa stampa contro l'elezione di Kubitschek? Che i gruppi reazionari brasiliani e la parte della gerarchia militare asserita a questi gruppi non sono disposti in alcun modo a rispettare il responso popolare: di qui gli intrighi, i tentativi di colpo di Stato, la lotta che si svolge nel seno stesso delle gerarchie militari. E' un'altra testimonianza sulla «democrazia occidentale» e sulla sorte delle libertà, quando non siano mozzate le unghie ai gruppi sociali che detengono il monopolio della ricchezza e attraverso di esso controllano l'apparato dello Stato. L'esempio del Guatemala è nella mente di tutti. Auguriamoci che il popolo brasiliano sappia dare scacco ai suoi nemici.

E stiamo a vedere che cosa scriveranno sulle cose del Brasile certi campioni della «democrazia atlantica», che tanti sermoni ci hanno ammannito in questi giorni sul principio delle «libere elezioni».

PER L'ELEZIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Merzagora Leone e Segni a colloquio con Gronchi

Segni smentisce la notizia delle sue dimissioni diffusa da Saragat
Manovra Scelba-Saragat-MSI contro le sollecitazioni di Gronchi

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera il presidente del Senato Merzagora e il presidente della Camera Leone. Successivamente il Presidente della Repubblica ha ricevuto il presidente del Consiglio Segni. Questi colloqui sono stati posti in relazione alle difficoltà frapposte nel campo della maggioranza alla elezione parlamentare dei cinque giudici della Corte costituzionale fissata per martedì prossimo.

Contro l'elezione dei giudici da parte di uno schieramento democratico, e in pari tempo contro gli orientamenti del Quirinale e gli impegni di Segni, si è andata delineando in questi giorni una complessa manovra. Alcuni giornali romani, e con particolare evidenza il *Tempo*, hanno lanciato ieri la notizia secondo la quale l'on. Segni potrebbe dimettersi nel caso di una mancata elezione dei giudici della Corte costituzionale o nel caso che l'elezione avvenga in un modo piuttosto che in un altro. Questa notizia, diffusa dal vicepresidente Saragat nel corso di una riunione del gruppo socialdemocratico, si è rivelata falsa: come e perchè essa è stata diffusa?

La risposta l'ha data lo stesso Segni con una smentita in cui ha precisato che le sue dimissioni sono soltanto «un desiderio non facilmente realizzabile di certi settori politici. Ho già detto — ha proseguito l'on. Segni — che quello della Corte costituzionale è un problema che riguarda soltanto i gruppi parlamentari. Ciò non significa naturalmente che io non mi occupi del problema con l'attenzione che esso richiede».

Dunque la notizia delle dimissioni è stata intenzionalmente diffusa da «certi settori politici»; ed è stata diffusa, quel che più conta, nel momento stesso in cui «certi settori politici» — e precisamente i socialdemocratici, gli scelbiani e in coda ad essi i direttivi dei gruppi d.c. — hanno impostato il problema della elezione dei giudici in un modo che tende in realtà a farla fallire.

Quale sia questa impostazione è noto. Essa consiste non tanto nello stabilire che alla maggioranza spettano tre candidati e alle opposizioni due, quanto nell'asserire che di questi due candidati la maggioranza si disinteressa in attesa che essi siano «concordati» tra le opposizioni. Ora è un fatto che la maggioranza da sola non può eleggere i suoi tre candidati, sicchè una tale impostazione non ha alcun senso: l'accordo deve essere ricercato e trovato tra maggioranza e opposizione, non tra le opposizioni, le quali presentano ciascuna il proprio candidato. Il rifiuto di ricercare questo accordo, e quindi di compiere la necessaria scelta politica, equivale da parte della maggioranza al rifiuto di eleggere la Corte.

L'aver prospettato le dimissioni di Segni come conseguenza di questo sabotaggio della Corte costituzionale chiarisce tutti gli obiettivi politici degli accordi che sono andati stringendo in questi giorni lo onorevole Saragat, l'on. Scelba, i fascisti del MSI e don Sturzo. Questi obiettivi sono: 1) ricostituire e far pesare in questa circostanza un fronte di centro-destra; 2) impedire la attuazione della Corte costituzionale e più in generale ogni passo in direzione dell'attuazione degli impegni costituzionali del governo; 3) rivolgere questa operazione non solo contro la maggioranza democratica e costituzionale che può formarsi nel Parlamento, ma contro lo stesso Segni e contro gli indirizzi sollecitati dal Capo dello Stato.

Di questa manovra sono trasparenti anche le tappe successive in cui è andata articolandosi. Quasi raggiunto un accordo generale che conteressava il Capo dello Stato affidandogli la nomina del candidato dei partiti minori, tale accordo è stato respinto dal MSI per ispirazione di Scelba: fu il segretario del PNM Covelli a rilevare che il rigetto di questo accordo è stato frutto di una «vasta manovra scelbiana» in accordo coi fascisti. Rifiutato comunque l'accordo dalle destre, era del tutto evidente la soluzione che si offriva, e in favore della quale si pronunciarono perfino alcuni socialdemocratici (Simonini e Rossi) e dirigenti del governo: l'esclusione delle destre, cioè, e l'elezione da parte del centro e delle sinistre dei cinque giudici (tre al centro e due alle sinistre). Ma anche questa soluzione è stata impugnata, appunto per cedere il posto alla impostazione negativa suggerita da Saragat e Scelba e sposata da Fanfani.

Giunti a questo punto, anche la terza e conclusiva tappa viene apertamente prospettata: ed è quella suggerita dal senatore Sturzo secondo la quale, provocato l'esito negativo della seduta di martedì prossimo, si dovrebbero considerare definitivamente chiuse le votazioni (sebbene ciò non sia lecito), e si dovrebbe procedere alla revisione del *quorum* dei tre quinti dei voti attualmente previsto per l'elezione dei cinque giudici. Una nuova legge, cioè, dovrebbe stabilire che per l'elezione dei cinque giudici è sufficiente una maggioranza semplice, di modo che la DC potrebbe eleggerli — sia pure in un lontano futuro — tutti di suo gradimento con l'alleanza dei soli minori o delle sole destre. Tale sarà appunto la tesi che Scelba sosterrà lunedì al gruppo democristiano, dove le manovre senza scrupoli dell'ex-presidente del Consiglio incontreranno tuttavia reazioni che si prevedono assai vivaci.

Ma, a parte questo torbido quadro, resta il fatto che la elezione dei cinque giudici è pienamente possibile: ed è proprio in considerazione di ciò che i mestatori si agitano. Rimangono possibili sia quegli accordi generali già raggiunti e poi abbandonati, sia accordi di altro genere, sia l'affermarsi nel gioco delle votazioni di quella stessa maggioranza che elesse il Capo dello Stato. La crisi dell'attuale coalizione sarebbe peraltro confermata, con conseguenze che potrebbero essere assai serie, da una nuova fumata nera a Montecitorio.

Convocata per giovedì la Direzione del P.C.I.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma per il mattino di giovedì 17 novembre.

IERI ALLA CONFERENZA E' PROSEGUITO IL DIBATTITO SUL DISARMO

Mercoledì i ministri degli esteri concludono i loro lavori a Ginevra

Molotov sollecita che sia sancito per iscritto l'accordo già possibile su numerosi punti relativi al disarmo — Gli occidentali intendono rinnegare le loro stesse proposte?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 11 — *I quattro ministri degli esteri hanno tenuto oggi la seconda riunione dedicata all'esame del problema del disarmo. Prima di cominciare la trattativa vera e propria, Molotov, Dulles, Macmillan e Pinay si erano messi d'accordo, nel corso di una breve seduta ristretta, sul seguente ordine dei lavori della conferenza: domani, sabato, seduta alle 10,30 sul disarmo; lunedì, seduta alle 15,30 sul terzo punto all'ordine del giorno; martedì, due sedute: una alle 10,30, dedicata al terzo punto, ed una alle 15,30, dedicata al primo punto all'ordine del giorno; mercoledì, stesura del comunicato finale. Tutti e quattro i ministri hanno espresso la speranza che quest'ultima operazione non richieda più di una giornata; in ogni caso, essi si sono trovati d'accordo nel ritenere che la conferenza debba chiudere i lavori entro la fine della prossima settimana.*

Di fronte a questa decisione, gli osservatori ginevrini cercano qui oggi di tracciare un primo bilancio.

L'ordine del giorno dei lavori comprendeva, com'è noto, tre punti: sicurezza europea e Germania, disarmo, contatti est-ovest. Su ognuno di questi tre punti, le trattative hanno rivelato l'esistenza di elementi comuni e di elementi di divergenza.

Sulla sicurezza, gli elementi comuni sono i seguenti: affermata volontà delle due parti di non ricorrere all'aggressione, di non prestare aiuto all'eventuale aggressore e di organizzare in Europa una zona di «smilitarizzazione» o di «tensione ridotta», secondo le espressioni del primo ministro Eden. L'elemento di divergenza è sostanzialmente uno: se l'ingresso di tutta la Germania nella NATO debba essere o meno la condizione della sua riunificazione. Gli occidentali sostengono che questa è la sola strada possibile; i sovietici, invece, sostengono il contrario: e cioè che la riunificazione della Germania non deve diventare un ulteriore fattore di aggravamento della tensione in Europa.

Stando così le cose, esistono o no, obiettivamente, le basi di un accordo?

Nei giorni scorsi abbiamo ampiamente riportato, su questo argomento, l'opinione della grandissima maggioranza della stampa inglese; ne risultava che l'opinione pubblica britannica non comprenderebbe un atteggiamento che tenda a subordinare l'accordo non solo possibile, ma utile e desiderabile, sui punti comuni sulla sicurezza europea, a altri accordi, quelli sulla riunificazione della Germania, per il momento resi impossibili dallo stesso atteggiamento occidentale.

Lo stesso giudizio è stato dato dal capo dei socialdemocratici tedeschi e, sebbene in misura più sfumata, dal leader del partito liberale di Bonn. La maggioranza dei giornali francesi non si discosta anche oggi da questa linea, e ne fa fede il seguente brano tratto da un commento dell'Information: «Parlamenti e opinione pubblica non comprenderebbero che certe proposte assai semplici di intesa provvisoria tra i blocchi vengano respinte in nome di considerazioni tattiche, forse eccellenti, ma che non tengono conto della evoluzione rapida di una situazione che rischia di sconvolgere, entro qualche mese, tutto lo scacchiere internazionale, essendo ben inteso che il tempo non lavora in favore degli occidentali». E Ollenhauer, da parte sua, ha detto: «Gli avvenimenti ci obbligheranno a prendere, in futuro, decisioni meno favorevoli di quelle che invano io mi sono sforzato di far accettare».

Finiranno, Dulles, Macmillan e Pinay, per tener conto dell'evidenza oppure vorranno continuare sino alla fine a tirare una corda che ad ogni momento rischia di spezzarsi? E' quel che vedremo a brevissima scadenza. L'opinione che prevale oggi, tuttavia, è che la paralisi della diplomazia occidentale, dovuta alle contraddizioni che si sono paurosamente approfondite fra i tre, impedirà che da Ginevra esca tutto quello che sarebbe stato lecito attendersi, e che l'opinione pubblica del mondo intero ardentemente sperava.

Anche sul disarmo esistevano ed esistono le basi per un accordo. L'Unione sovietica — come ha notato ancora una volta anche Molotov — ha accettato: a) le proposte occidentali concernenti il livello degli effettivi militari da fissare per le cinque grandi potenze; b) le proposte occidentali secondo

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8. pag. 9. col.)

CON IL 66 PER CENTO DEI VOTI OPERAI NEI 4 STABILIMENTI

La CGIL riconquista la maggioranza alla "Magneti Marelli,, di Milano

Vittoriosi progressi unitari anche a Bologna, Forlì, Treviso e Napoli

NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 11 — In un altro grande stabilimento metallurgico milanese la CGIL ha riportato una brillante vittoria.

A Sesto S. Giovanni, nei 4 stabilimenti del complesso Magneti Marelli, la lista unitaria della FIOM è riuscita, ad un anno di distanza, a migliorare notevolmente le proprie posizioni e a riconquistare la maggioranza dei seggi in tutto il complesso. Infatti i membri di C.I. della FIOM si sono assicurati in totale 14 seggi, contro i 12 andati ai membri di C. I. iscritti alla CISL, mentre lo scorso anno erano stati assegnati 13 seggi per parte.

In totale la lista FIOM ha ottenuto 2.408 voti fra gli operai e 285 voti fra gli impiegati, mentre la lista CISL ha ottenuto 1.206 voti fra gli operai e 508 voti fra gli impiegati. Rimasto inalterato il rapporto fra gli impiegati, la FIOM è passata fra gli operai dal 63,4 per cento dello scorso anno al 66,1 per cento di quest'anno, malgrado tutte le manovre messe in campo dalla direzione per appoggiare la lista della CISL. Il risultato appare ancor più significativo se si tiene presente che allo stabilimento «A» la FIOM, pur avendo ottenuto il 57,5 per cento dei voti operai (56,2 l'anno scorso) è rimasta in minoranza allo stabilimento «A» per il gioco del regolamento elettorale.

Altre non meno significative vittorie sono state conseguite dalla CGIL a Bologna, Forlì e Treviso.

A Bologna nelle elezioni per il rinnovo della C.I. del personale viaggiante della stazione centrale il sindacato ferrovieri ha registrato un pieno successo. Con una partecipazione alle urne di oltre il 90 per cento degli iscritti; i suffragi sono stati così ripartiti tra i capotreni, conduttori o frenatori: S.F.I. (CGIL) voti 288; SAUFI (CISL) voti 35. Tra i capipersonale viaggiante controllori e impiegati: S.F.I. 18, SAUFI 6. I seggi sono stati assegnati nella misura di 6 alla CGIL e 1 alla CISL. Forlì, nella miniera Montecatini di Formignano, per la elezione della C.I. La CGIL dai 176 voti del 1954 è salita agli attuali 199; l'UIL è scesa da 111 a 107, la CISL da 39 è scesa a 18. Tre seggi sono così andati al sindacato unitario.

A Treviso i voti per la elezione della C.I. dello stabilimento Italcementi di Vittorio Veneto sono così risultati: CGIL, 129, CISL 46. L'unica lista indipendente degli impiegati ha avuto 10 voti. Tre seggi sono andati alla CGIL, uno alla CISL e uno agli indipendenti.

La CGIL si rafforza alla Raffineria di Napoli

NAPOLI, 11. — Nelle elezioni per la C.I. della Raffineria Mobil Oil Italiana, la CGIL ha riportato il 70 per cento dei voti migliorando le sue posizioni rispetto allo scorso anno e passando dai 366 voti del 1953 ai 624 del 1954 fino ai 651 attuale. Ecco i risultati fra gli operai: CGIL 502 voti. CISNAL 185. Fra gli impiegati: CGIL 149. CISNAL 75. I seggi sono stati così ripartiti: CGIL 5 e CISNAL 2.

L'URSS acquista lo zolfo in Sicilia

Secondo notizie di fonte attendibile, sarebbe imminente la firma di un accordo tra l'Ente zolfi italiano e una delegazione commerciale sovietica, per la esportazione nell'URSS di 150 mila tonnellate del minerale. Per l'esattezza, l'accordo prevede un primo acquisto di 50 mila tonnellate di zolfo a cui farà seguito un ulteriore acquisto di 100.000 tonnellate. Viene inoltre comunicato che altri Paesi dell'Oriente europeo, e cioè la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, acquisterebbero altri quantitativi del minerale. Come è noto, lo stock della produzione zolfifera siciliana rimasto invenduto si aggira attualmente sulle 230.000 tonnellate. Viene anche prospettata la possibilità di raggiungere un accordo in questo senso anche con la Cina.

Il dito nell'occhio

Altezze reali

Leggiamo sul Corriere della Sera: «Molotov è piccolo. Tutti i collaboratori di Stalin erano più piccoli di lui, che era piccolo, per non imbarazzarlo. La regola vige tuttora, perchè anche i capi di oggi non vogliono gente grande attorno a loro, e durerà per generazioni e generazioni, la Grande Russia, sempre in mano ai nanerottoli».

Metteremo davanti
ad un mondo di nani
un mondo di giganti
alti come Fanfani

Il fesso del giorno

«1 ottobre 1955 — Strozzarmi con il nodo della cravatta dentro un vestito grigio, così spento che non vorrei essere nessuno per gli altri e tutto per me stesso. Non mi amo, eppure mi torturo con concentrico amore». *Enzo Bettiza, del* Popolo di Milano.

ASMODEO